

Amoris laetitia

FRANCESCO

Esortazione Apostolica
sull'amore nella famiglia

Amoris laetitia

La gioia dell'amore

Guida alla lettura di

SERENA NOCETI

Coordinamento Teologhe Italiane

PIEMME

ISBN 978-88-566-5505-6

I Edizione 2016

Per il testo della Esortazione Apostolica
© 2016 Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano

© 2016 EDIZIONI PIEMME Spa
www.edizpiemme.it

Anno 2016-2017-2018 – Edizione 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10

Stampato presso ELCOGRAF S.p.A. Stabilimento di Cles (TN)

Guida alla lettura
della Esortazione Apostolica postsinodale
di papa Francesco

AMORIS LAETITIA

A cura di

SERENA NOCETI
Coordinamento Teologhe Italiane

DA UN'ESPERIENZA SINODALE, UN MESSAGGIO PER TUTTI

«Concludere questo Sinodo [...] significa aver cercato di aprire gli orizzonti per superare ogni ermeneutica cospirativa o chiusura di prospettive, per difendere e per diffondere la libertà dei figli di Dio, per trasmettere la bellezza della novità cristiana, qualche volta coperta dalla ruggine di un linguaggio arcaico o semplicemente non comprensibile.»

Papa Francesco, *Discorso a conclusione del Sinodo dei vescovi*, 2015

Le parole pronunciate da papa Francesco a conclusione del Sinodo dei vescovi del 2015 offrono una preziosa chiave d'interpretazione dell'Esortazione *Amoris laetitia* che proprio nell'esperienza sinodale, del camminare e cercare insieme, trova il suo spazio di maturazione: l'intenzionalità ultima che muove lo scritto, lo stile adottato, l'impostazione del documento, il linguaggio scelto si profilano già nel discorso finale del 24 ottobre 2015¹. Il papa dà in quella occasione una prima interpretazione di quanto avvenuto e raccoglie le prospettive d'insieme che hanno animato il confronto tra i vescovi; l'Esortazione postsinodale che redige, e che abbiamo ora tra le mani, si dispiega in un serrato confronto con quanto là emerso, frutto di un discernimento posto nel vivo di una dinamica sinodale estremamente vivace e libera, in alcuni casi anche coraggiosa, con un dibattito che ha travalicato le mura dell'aula del Sinodo per aprirsi ad appassionante discussioni sulla stampa e sui social network, nei convegni di teologi come negli incontri parrocchiali.

Un "Sinodo in due atti"

Si tratta quindi realmente di un documento "ecclesiale", frutto di una dinamica ecclesiale per alcuni aspetti inedita, che ha visto uno svolgimento

¹ Le parole poste in esergo a ogni capitolo sono tratte da questo discorso.

“in due atti” (il Sinodo straordinario del 2014; il Sinodo ordinario del 2015) preparati da una consultazione aperta a tutti i cattolici, di tutto il mondo, con l’invio di un questionario sulle tematiche in esame. *L’Instrumentum laboris* e i *Lineamenta*, che preparano il Sinodo dei vescovi, una istituzione nata nel 1965 per volontà di papa Paolo VI, erano sempre stati indirizzati e studiati, di fatto, solo dai vescovi e dagli esperti cooptati per aiutarli; papa Francesco per la prima volta coinvolge tutti i battezzati nella riflessione preparatoria. Decine di migliaia di risposte, raccolte dalle Conferenze episcopali e dalla Segreteria generale del Sinodo, hanno contribuito all’analisi della situazione delle coppie e delle famiglie nei diversi contesti socio-culturali, hanno messo in evidenza aspirazioni e aspettative, hanno offerto indicazioni e suggestioni teologiche, spirituali, pastorali, poi confluite nelle *Relazioni* finali. L’Esortazione si colloca quindi al cuore di una dinamica di Chiesa e scritta in dialogo con le diverse componenti del popolo di Dio; atto di discernimento di un pastore che si comprende in cammino con il suo gregge; un messaggio consegnato alla Chiesa intera perché lo accolga, ne sia illuminata nella esistenza quotidiana, ripensi il suo agire pastorale.

In *Amoris laetitia* papa Francesco accoglie alcuni dei testi scritti dai vescovi, in altri correla parti diverse delle *Relazioni* finali dei due Sinodi del 2014 e 2015 ridisegnando l’argomentazione proposta, in altri ancora rielabora in forma nuova i concetti; aggiunge poi ampie riflessioni (in alcuni casi interi capitoli) che nascono dal suo discernimento e consegnano la sua innovativa visione del cammino ecclesiale, la sua peculiare ri-espressione dell’annuncio cristiano, la sua indubbia sensibilità e profonda umanità.

Papa Francesco mostra di aver accolto fino in fondo quanto maturato nel confronto sinodale, non alieno da scontri in aula, manovre e pressioni, anche sui mass media. Ha accettato le lentezze e le resistenze di tanti; ha ascoltato la voce di coloro che giudicavano urgenti alcuni cambiamenti radicali di impostazione ecclesiale e, allo stesso tempo, si è confrontato con i dubbi di quanti temevano stravolgimenti, o tradimenti della dottrina, o che addirittura paventavano scismi, per porre infine il suo personale atto di discernimento e indirizzare alla Chiesa intera questa parola. Il testo che abbiamo tra le mani è indubbiamente complesso, amplissimo (325 paragrafi), e per certi aspetti “composito”, per linguaggi e stili espositivi, proprio perché frutto di un cammino che ha coinvolto centinaia di vescovi (183, nel 2014; 265 vescovi, nel 2015), insieme a uditori, teologi ed esperti provenienti da tutto il mondo.

Una parola significativa, di Chiesa per la Chiesa

Per contenuto, per forma, per linguaggio *Amoris laetitia* è un messaggio rivolto veramente a tutti i battezzati. Tanti documenti magisteriali del passato – anche quelli che nell’indirizzo vedevano ricordate le altre componenti ecclesiali (i laici) – sono stati pensati, di fatto, per definire una dottrina, per orientare una prassi pastorale, magari per correggere abusi, e non *immediatamente* per animare e motivare il cammino di tutti.

Il ricorso a un linguaggio tecnico, le allusioni a posizioni teologiche, comprensibili solo ai pochi esperti, lo svolgimento sistematico e puntuale di ragionamenti sul piano esclusivamente speculativo, il richiamo a precedenti documenti magisteriali, avevano ridotto il numero dei lettori nel migliore dei casi a vescovi, professori e studenti di teologia, e contribuito a mantenere quel “muro di fogli e di incenso” – come lo chiamava don Milani – che separa ancora pastori e fedeli.

L’Esortazione Apostolica *Amoris laetitia*, nella meditazione del messaggio biblico, ma anche nelle parti più complesse sul piano teologico e più delicate dal punto di vista delle implicazioni ecclesiali, appare invece comprensibile a tutti: il tono sapienziale dell’argomentare (in parte riprende le Catechesi tenute da Francesco negli ultimi due anni), le esemplificazioni che rimandano all’esperienza quotidiana di coloro che nella Chiesa sono la maggioranza (i laici), il frequente ricorso a metafore, a citazioni di alcuni autori e addirittura a film, contraddistinguono questo documento. A tutti viene riconsegnata la parola del Vangelo, per tutti risuona l’appello a mutare i paradigmi interpretativi con cui si guarda la realtà e ci si rapporta agli altri, tutti sono interpellati sul modo in cui vivono l’essere cittadini, le scelte economiche, l’appartenenza ecclesiale, e abitano la rete delle relazioni sociali.

Da un lato le coppie possono trovare alimento per un cammino spirituale nuovo, motivazioni più ricche di senso per le loro scelte familiari e professionali; dall’altro i vescovi e i presbiteri sono interpellati ad animare il cammino comune in forme più adeguate alle mutate condizioni socio-culturali, e ad accogliere la sfida di approcci pastorali nuovi, che il documento prospetta. *Amoris laetitia* è davvero documento per la Chiesa intera, scritto da un pastore che vuole entrare in dialogo e coinvolgere tutti e tutte. Ancora di più, è una lettura significativa per gli uomini e le donne di oggi, per i cristiani, per gli appartenenti ad altre religioni o anche per chi non si

riconosce in una appartenenza religiosa. È un messaggio per tutti coloro che, sollecitati dall'esperienza così radicalmente umana e così provocatoria dell'amore, cercano di dare parola al vissuto, di comprendere le dinamiche e gli appelli dell'amore, di scoprirne ulteriori dimensioni.

Il primo carattere di novità che colpisce il lettore fin dalle prime pagine è proprio questo: un nuovo linguaggio, comprensibile e significativo per tutti, insieme alla scelta di proporre un documento che non vuole normare "astrattamente" la dottrina o definire una visione teologica del tema per pochi specialisti, ma si prefigge di illuminare la vita quotidiana di tutti e di alimentare un cammino ecclesiale nel suo complesso e per tutte le sue componenti, senza che una minoranza – vescovi e teologi – assuma un compito primario attivo (per la mediazione dei contenuti o l'applicazione pastorale) a fronte della vasta massa di battezzati ridotti al ruolo di destinatari ultimi.

LA CHIESA DEL CONCILIO E IL SUO PASTORE

«L'inculturazione non indebolisce i valori veri, ma dimostra la loro vera forza e la loro autenticità, poiché essi si adattano senza mutarsi, anzi trasformano pacificamente e gradualmente le varie culture.»

Papa Francesco, *Discorso a conclusione del Sinodo dei vescovi*, 2015

L'Esortazione è stata firmata il 19 marzo 2016, il giorno nel quale la liturgia cattolica ricorda san Giuseppe, sposo di Maria e padre putativo di Gesù. Una data che segue di pochi giorni il terzo anniversario dell'elezione di Jorge Mario Bergoglio come vescovo di Roma. Già in quel primo momento le sue parole e i segni sono apparsi innovativi e sorprendenti; questi primi tre anni di pontificato sono stati ugualmente ricchi di eventi inaspettati e di segni provocatori. La decostruzione simbolica dell'immaginario comune sulla figura del papa e sulle modalità di esercizio del suo ministero si è coniugata con una radicale riproposta del Vangelo di Gesù quale principio di rinnovamento ecclesiale, parola di sapienza capace di dischiudere logiche di autentica umanizzazione, prospettiva in grado di aprire orizzonti di convivenza e pace per l'umanità intera. *Amoris laetitia* va compreso prima di tutto nel quadro di un pontificato che vuole ripensare la missione ecclesiale, i suoi soggetti e le sue forme, le modalità di presenza nella società e le dinamiche stesse della sua vita interna. Lo fa in un confronto reale con le tante *Weltanschauungen* (visioni del mondo) postmoderne e declinando in modo inedito il messaggio cristiano nelle diverse culture. Contemporaneità e inculturazione sono quindi sfide improcrastinabili per la Chiesa a cinquanta anni dalla conclusione del Concilio Vaticano II, che aveva sollecitato un cambiamento ecclesiale sostanziale proprio intorno a questa duplice dinamica.

La parola di un pastore per una Chiesa che vuole uscire dall'eurocentrismo

Il papa “venuto dalla fine del mondo” sta guidando la Chiesa cattolica in un passaggio delicato: pensarsi e vivere come “Chiesa mondiale”, uscendo

in modo deciso dall'eurocentrismo che ha segnato la sua storia millenaria. Infatti, dopo la breve fase del giudeo-cristianesimo, nella quale la fede cristiana mosse i primi passi e le prime comunità iniziarono a delineare i tratti portanti – dottrinali e liturgici – della loro identità, il cristianesimo è vissuto per quasi due millenni nella forma inculturata dal *logos* ellenistico e dalla *mens* latino-germanica, diffusasi poi nei secoli della missione *ad gentes* in tutti i paesi del mondo. Solo con il Vaticano II (1962-1965) vengono poste le condizioni per una nuova fase. Come scriveva Karl Rahner, il Concilio disciude una Chiesa dai caratteri in larga misura ancora europei e nordamericani alla sua forma mondiale autentica: una Chiesa nella quale diventa possibile declinare l'unica fede in linguaggi e forme inculturate. L'universalità non è pensata nella prospettiva dell'uniformità, come era avvenuto per la Chiesa post-tridentina, ma nell'orizzonte di un'*unità nella differenza*, che richiede la maturazione delle chiese locali e implica una legittima pluralità di modelli, differenziati per continenti.

La dottrina sulla famiglia, le forme celebrative del matrimonio e la sua interpretazione sacramentale, le relazioni di coppia, la morale sessuale si sono sviluppate nel quadro del diritto romano e sul fondamento di una comprensione teologica di matrice ellenistico-latina. Lo stesso matrimonio civile per tanti aspetti assume e ricalca le forme cerimoniali cristiane e gli elementi di definizione del patto/contratto coniugale. Ma mutamenti sostanziali sono avvenuti in Occidente negli ultimi duecento anni, nella vita delle famiglie, nei modelli di relazione uomo-donna, nella genitorialità e nelle relazioni parentali, nell'organizzazione lavorativa e nella struttura sociale, sul piano legislativo e dei costumi sociali, trasformazioni che interpellano in profondità la dottrina e la vita della Chiesa. In Asia e in Africa i modi di interpretare il matrimonio, di vivere la relazione uomo-donna e il rapporto tra le generazioni sono in molti casi lontanissimi da quanto vissuto in Europa o nel Nord-America o in molti paesi del Sud-America; basti pensare alla poligamia, agli accordi matrimoniali definiti dalle famiglie, all'istituto della dote, all'età del matrimonio o della gravidanza, al diverso tasso di natalità, etc. L'Esortazione va compresa come risposta a questa situazione in cambiamento.

Amoris laetitia si presenta in stretta correlazione con *Evangelii gaudium*, scritto programmatico del pontificato, nel quale il papa tratteggia la visione teologica portante ed enuclea i principi ecclesologici e gli orizzon-

ti di un'azione di rinnovamento ecclesiale complessivo. La Chiesa viene riportata al suo principio – il Vangelo di Gesù – che l'ha generata e che può rigenerarla. Non è tanto in gioco una “nuova evangelizzazione”, secondo l'espressione coniata da Giovanni Paolo II, nuova per metodi o per soggetti, quanto una *evangelizzazione inculturata*, contestuale, che vive di dinamiche dialogiche ed ermeneutiche, necessarie per poter annunciare il Vangelo in modo adulto e per poterlo ri-comprendere insieme: *annunciatori e destinatari*.

Per la missione della Chiesa in un mondo in cambiamento così rapido e complesso, *Evangelii gaudium* prospetta da un lato un deciso ritorno alla sorgente evangelica, dall'altro suggerisce quattro principi, che sono analitico-critici e trasformativi della convivenza sociale: il tempo è superiore allo spazio, l'unità prevale sul conflitto, la realtà è più importante dell'idea, il tutto è superiore alla parte (*Evangelii gaudium*, 221-237). Sul piano del metodo *Amoris laetitia* è stata elaborata applicando questi principi; ugualmente sul piano dei contenuti le prospettive che essa consegna rispecchiano questo modo di ragionare.

Nel cantiere aperto della recezione del Concilio Vaticano II

La visione ecclesiale e teologica di papa Francesco si radica profondamente nella svolta del Vaticano II: i paradigmi teologici, le prospettive interpretative dell'antropologia e della Chiesa, l'intenzionalità ultima che lo guida sono del Concilio. Francesco è figlio ed erede del Concilio, lui che al Concilio non ha partecipato né come vescovo (come Karol Wojtyła, arcivescovo ausiliare di Cracovia), né come teologo (come Joseph Ratzinger, giovane professore di teologia), ma che ha vissuto la sua prima fase di vita adulta di gesuita da prete a confronto con le istanze innovatrici del Vaticano II.

In *Evangelii gaudium* ci troviamo davanti a una decisa e lucida ri-assunzione della visione ecclesiologicala del Vaticano II, nei suoi nuclei dinamici portanti, con una ripresa di molte intuizioni dimenticate o sottovalutate nella travagliata stagione post-conciliare (la Parola di Dio, il concetto di popolo di Dio, il senso della fede di tutti i battezzati, l'edificazione di una Chiesa povera e dei poveri, il valore e il ruolo da restituire alle chiese locali,...). Con *Amoris laetitia* il papa dispiega le implicazioni insite nel pensiero e nei documenti conciliari, mostrandone la fecondità – sul piano del pen-

siero antropologico, della riflessione sulla fede, dell'impostazione dell'opera pastorale – per un annuncio evangelico che sia significativo nell'oggi della storia. Non si tratta, nel caso di *Evangelii gaudium*, né in quello di *Amoris laetitia*, di una mera riproposizione di quanto già detto in Concilio, ma di una re-visione maturata grazie anche alla recezione conciliare avvenuta nelle chiese locali, in particolare in America Latina.

A cinquant'anni dalla conclusione del Vaticano II, in un contesto socio-culturale, politico, economico radicalmente "altro", il pontificato di Francesco coinvolge (e sconvolge) la Chiesa cattolica per portarla verso una fase nuova di recezione del Concilio: a una prima stagione di entusiasmo e sperimentazioni anche audaci (1965-1985), era seguito un lungo periodo di consolidamento delle intuizioni conciliari e di riaffermati "equilibri" davanti agli orizzonti di riforma che avevano generato paure in molti. Gli anni '90 e il primo decennio del 2000 sono stati per tanti aspetti un tempo di nostalgie e di ritorni a un passato "tridentino" per alcuni; per altri sono stati, una stagione di scismi silenziosi e di allontanamento dalla vita ecclesiale. Tanti hanno percepito una sensazione di disagio davanti a un "possibile altro" che il Concilio aveva aperto e che si vedeva invece per tanti aspetti tradito. È stato un tempo di disillusione davanti a una "riforma incompiuta". Le parole e i gesti di papa Francesco, i suoi documenti e le sue scelte programmatiche rilanciano oggi il cammino di riforma conciliare.

In *Amoris laetitia*, papa Francesco assume in pieno l'istanza pastorale che ha guidato Giovanni XXIII nella convocazione del Vaticano II e che ha animato e guidato la stesura dei documenti; l'Esortazione si ricollega sotto molti aspetti alla Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et spes*, il "documento moderno" del Concilio (Eric Borgman), intorno al quale si erano concentrate molte critiche dei tradizionalisti e dei settori più conservatori dell'episcopato e della teologia. Non solo l'Esortazione porta a maturazione la nuova prospettiva aperta dal capitolo là dedicato al matrimonio e alla famiglia (*Gaudium et spes*, 47-52, citati più volte nel documento), ma recepisce le linee antropologiche portanti (*Gaudium et spes*, 12-38), e assume il metodo di una lettura dei "segni dei tempi" (*Gaudium et spes*, 4. 11), cioè di quei macrofenomeni culturali e di quei grandi eventi che caratterizzano un'epoca storica e che – letti alla luce della fede cristiana – mostrano un'azione dello Spirito che guida la storia dell'umanità verso il compimento.

L'intelligenza critica e sistematica dell'esperienza umana dell'amore, l'idea di Dio e dell'uomo, che il documento prospetta sono sviluppate ponendo in correlazione "verità e storia". La rivelazione di Dio avviene *nella* storia e *come* storia; la verità non è più dislocata in una formula o nel solo momento conoscitivo e dottrinale, ma è pensata e detta in relazione all'evento cristologico, e segnata da una radicale dimensione "escatologica", aperta al non-ancora, in cammino verso la verità piena che sarà rivelata e compiuta solo alla fine dei tempi (*Dei Verbum*, 8). Papa Francesco presuppone qui un'idea di "verità" che – in linea con la prospettiva biblica (ebraica, giovannea) – non è primariamente un insieme di elementi dottrinali a cui dare il proprio assenso puramente razionale. La verità chiede infatti di essere "fatta propria" e compresa anche nella prassi. Le sue molteplici attestazioni devono essere avvicinate con un approccio ermeneutico (cioè interpretativo) aperto a sempre ulteriori ri-comprensioni.

Forte di questi presupposti, papa Francesco non ha paura di pronunciare parole chiare di autocritica (*Amoris laetitia*, 36: «dobbiamo essere umili e realisti, per riconoscere che a volte il nostro modo di presentare le convinzioni cristiane e il modo di trattare le persone hanno aiutato a provocare ciò di cui oggi ci lamentiamo...») e di confrontarsi con i linguaggi del nostro tempo – non ultimo quello sull'amore – per poter ri-esprimere e comprendere il Vangelo di Gesù (*Gaudium et spes*, 44).

UNA PAROLA NUOVA SULL'AMORE

«Concludere questo Sinodo [...] significa aver cercato di illuminare [i temi] con la luce del Vangelo, della tradizione, della storia bimillenaria della Chiesa, infondendo in essi la gioia della speranza senza cadere nella facile ripetizione di ciò che è indiscutibile o già detto.»

Papa Francesco, *Discorso a conclusione del Sinodo dei vescovi*, 2015

Le prime due parole che danno il titolo al documento – *Amoris laetitia* – consegnano il focus e la prospettiva interpretativa: confrontarsi con le forme e i linguaggi dell'amore nella famiglia e annunciare – in essi e per essi – la buona e gioiosa notizia cristiana, il Vangelo di Gesù. I due Sinodi si erano concentrati sulla famiglia (2014: “Le sfide pastorali sulla famiglia nel contesto dell'evangelizzazione”; 2015: “La vocazione e la missione della famiglia nella Chiesa e nel mondo contemporaneo”), ma nell'Esortazione non troviamo tanto una dottrina sul matrimonio o sulle relazioni familiari, sul ruolo sociale ed ecclesiale delle famiglie, né esclusivamente indicazioni pastorali per i divorziati-risposati: il papa concentra piuttosto la nostra attenzione sulla dinamica portante della vita di coppia e di famiglia, cioè sull'amore. Così recita il sottotitolo – “Esortazione sull'amore nella famiglia” –, così richiama il papa stesso segnalando che il cuore del documento è dato nei capitoli IV e V nei quali affronta l'«agire amoroso», il «farsi dell'amore» in azione e relazione e la «generatività dell'amore». Preoccupazione costante del papa è quella di tenere in correlazione il piano della coppia e quello della dinamica di vita familiare (anzitutto il rapporto genitori-figli), pur segnalando la differenza tra i due piani. Intorno al nucleo comune dell'amore sono custoditi il nesso e la distinzione, senza assimilazioni indebite e senza riduzionismi all'uno o all'altro polo.

La luce che irradia dai capitoli centrali permette di riconoscersi nelle pagine bibliche «popolate da famiglie, da generazioni, da storie di amore e di crisi familiari» (*Amoris laetitia*, 8, in apertura al cap. I), di accostarsi con realismo e speranza alla situazione attuale delle famiglie (cap. II) e di ricono-

scere i limiti di una predicazione e di una prassi ecclesiale non (più) adeguate (*Amoris laetitia*, 36-38), di riconsiderare gli elementi portanti del magistero recente su matrimonio e famiglia (cap. III). Nella prospettiva di un amore che cresce e matura nel tempo (*Amoris laetitia*, 133-135; 163-164) e che si confronta con il limite e la fragilità (*Amoris laetitia*, 113) si comprendono le sfide di una pastorale di accompagnamento e formazione (cap. VI), l'educazione dei figli (cap. VII), la spiritualità familiare (cap. IX), le indicazioni per "ri-comprendere" la presenza di quanti non vivono in pienezza l'ideale di vita nell'amore proposto dalla parola di Dio (cap. VIII).

«Di cosa parliamo quando parliamo di amore?»

Il titolo sopra citato della raccolta di racconti di Raymond Carver (*Minimum Fax*, 1987) ci sollecita e, indirettamente, ci ricorda il fatto che l'immaginario sull'amore che ci abita è maturato nelle nostre esperienze relazionali, nei momenti di tersa felicità e in quelli faticosi dell'incomprensione e del limite, ma si è nutrito anche delle parole di canzoni e poesie, delle scene di film o romanzi, che ci hanno accompagnato fin dai momenti esaltanti dell'innamoramento. Musica, arte, cinema e letteratura ci hanno aiutato a rileggere le esperienze personali, ad accettare il complesso mistero dell'incontro con l'altro, ci hanno sostenuto nel sognare e desiderare un lieto fine, ci hanno ricordato che sono sempre possibili l'incomprensione, il rifiuto e anche la morte della persona amata.

La scelta del termine amore nel titolo non appare allora casuale: non assume il tradizionale lessico cristiano dell'*agape/caritas*, né si sofferma su ciò che lega amore oblativo, amicizia, eros (anche se le tre prospettive sono presenti nell'Esortazione e qualificano le diverse forme di relazione e unione), né fa riferimento immediatamente alla misericordia (un amore che si confronta con il negativo e il male), ma ricorre al lessico più "comune" e quotidiano. "Amore" è parola usata e abusata, suscettibile di fraintendimenti, di molteplici interpretazioni, di ingenui riduzionismi romantici o di sublimazioni estatiche, ma è anche parola capace di esprimere una pluralità di esperienze affettive e di dare voce a differenti forme di relazione umana.

La parola "amore" viene collegata dal papa a "letizia", gioia intima e profonda, propria di un cuore sereno e saldo, anche nelle difficoltà (come non pensare alla "perfetta letizia" che Francesco di Assisi ritiene possibile

quando si sperimenta il rifiuto, il mancato riconoscimento, l'esclusione?). Più volte ritorna nel documento il termine – frequentissimo nel vocabolario bergogliano – della “gioia” (52 volte) a prospettare una fede capace di rendere felici (in *Amoris laetitia*, 96 parla del diritto alla felicità; cfr. anche *Amoris laetitia*, 38). La sfida oggi è anche quella di decostruire un'immagine di cristianesimo doloristico, segnato da logiche sacrificali e da appelli a rinunciare alle cose belle, buone e desiderabili, lasciandosi alle spalle quelle interpretazioni moralistiche della fede cristiana che assomigliano più a gabbie per imbrigliare la libertà e la dinamica del desiderio che a vie di maturazione positiva. Il titolo ci colloca subito in una prospettiva positiva di realizzazione umana.

Oltre la ripetizione: il coraggio di aprire nuove strade

L'amore ama i riti, ma non accetta ripetizioni svuotate di senso e di verità. Questo vale anche per il pensiero sull'amore, che non può appiattirsi sui codici interpretativi dell'umano e della relazione che, pur significativi anche nel recente passato, appaiono inadeguati alle domande e alla ricerca di autenticità di uomini e donne che affrontano la complessità della condizione post-moderna. L'urgenza di riformulare il linguaggio dell'affettività e della sessualità e la necessità di ripensare in un quadro orientativo nuovo le dinamiche di coppia e di famiglia – con *onestà, realismo, creatività* (*Amoris laetitia*, 2) – sono state questioni ben presenti nei dibattiti dei padri sinodali. L'Esortazione, che ripercorre i passi della loro ricerca, ne allarga gli orizzonti e ne approfondisce le radici. Assume il rischio di formulare una visione inedita dei temi presi in esame che non vuole essere onnicomprensivo. Sul fondamento dell'unica fede e dell'appartenenza all'unica Chiesa, veramente *catholica*, riconosce il valore di una pluralità di interpretazioni e di prassi: «Naturalmente, nella Chiesa è necessaria una unità di dottrina e di prassi, ma ciò non impedisce che esistano diversi modi di interpretare alcuni aspetti della dottrina o alcune conseguenze che da essa derivano» (*Amoris laetitia*, 3).

Le affermazioni dell'Esortazione si radicano su un costante riferimento alla Scrittura, avvicinata con attenzione pastorale e cura esegetica (ad esempio rileva il condizionamento culturale che grava su alcuni testi biblici nati in un contesto patriarcale; cfr. *Amoris laetitia*, 154).

Il Vangelo, l'esperienza umana di Gesù, le sue parole e scelte e soprattutto il suo sguardo (*Amoris laetitia*, 60. 3. 291. 323) sono il perno intorno a cui ruota l'autentica interpretazione della vita umana e dei testi anticotestamentari, come si coglie nei riferimenti fatti ai testi della Genesi sulla creazione dell'uomo e della donna (*Gn* 1,26-31; *Gn* 2,4-25) o nei numerosissimi riferimenti a brani della letteratura poetica e sapienziale (soprattutto Salmi, Siracide, Proverbi, Sapienza). C'è una priorità logica e valoriale riconosciuta alla Parola di Dio, rispetto ai nostri ragionamenti, alle nostre dottrine anche secolari, alla prassi ecclesiale. Due testi sono posti come colonne portanti: il *Salmo* 128, che ci trasporta fin dal primo capitolo nel luogo tipico della vita familiare (la casa) e ci presenta così i protagonisti, e il cosiddetto "inno all'amore" della Prima Lettera ai Corinzi (*1 Cor* 13). Il pensiero di Francesco si sviluppa in dialogo con molti e differenti interlocutori.

I principali assunti magisteriali sono richiamati nei nn. 67-70, riprendendo quasi alla lettera la *Relatio Synodi* del 2014 ai nn. 17-19 e la *Relatio finalis* 2015 ai nn. 43-45. Giovanni Paolo II è citato circa 50 volte: nel capitolo sesto sono frequenti le citazioni delle sue Catechesi sull'amore umano; nel capitolo ottavo *Familiaris consortio* punteggia la riflessione di Francesco. In questo capitolo è fondamentale il riferimento a Tommaso d'Aquino, citato 19 volte. Oltre i riferimenti a Martin Luther King, Dietrich Bonhoeffer, Ignazio di Loyola, ci sono citazioni dei Padri della Chiesa, di poeti e scrittori e si riprendono documenti di dieci Conferenze episcopali.

Più in generale le parti dedicate alla lettura della realtà e alla prassi pastorale (rispettivamente i capp. II e VI) sono un vero e proprio intarsio di citazioni delle due Relazioni dei Sinodi, ma la sintesi fatta dal papa è estremamente personale: le glosse sono indicative della sensibilità del pontefice, come anche le frasi tralasciate. Ad esempio, parlando della denatalità, cita la *Relatio* del 2015 al n. 7 ma omette tra i fattori «la crescita di una mentalità contraccettiva e abortista» (*Amoris laetitia*, 42); o ancora, riprendendo il n. 20 della *Relazione* del 2015 interrompe la citazione prima delle parole «promuovere in ogni modo la dignità e il valore della persona umana fino al termine naturale della vita» (*Amoris laetitia*, 48). La denuncia di queste prassi disumane e negatrici del valore della vita ritorna in altre parti del testo, ma con toni e accenti diversi da queste espressioni. Soprattutto va rilevato che papa Francesco fa la scelta di accogliere i nn. 84-86 del documento finale del Sinodo del 2015, che pur avevano registrato rispettivamente 72, 80 e 64

voti contrari (a fronte di 187, 190 e 178 *placet*) e che avevano quindi ottenuto la maggioranza qualificata solo per pochi voti. Questi paragrafi, dedicati al discernimento e all'integrazione di coloro che vivono situazioni matrimoniali "cosiddette" – come specifica il papa stesso – "irregolari", sono al cuore del cap. VIII e costituiscono indubbiamente una delle novità più rilevanti di questo documento magisteriale (*Amoris laetitia*, 299. 300. 302).

Con questo modo di procedere nell'elaborazione del pensiero e nella stesura del testo, papa Francesco ha custodito e ribadito l'istanza sinodale che gli è cara, ha mostrato l'importanza dell'apporto che viene dal collegio episcopale, e insieme ha mostrato la peculiarità del ministero petrino per la vita della Chiesa. Come ha efficacemente richiamato Alberto Melloni, il papa è "corifeo", guida il coro della Chiesa intera.

Nella dinamica della Tradizione ecclesiale, sempre aperta a nuovi sviluppi, Francesco consegna alla Chiesa un'Esortazione postsinodale che non presenta una dottrina astratta sul matrimonio, sulla famiglia, e che non prevede indicazioni giuridiche generali per la riammissione all'Eucaristia dei divorziati-risposati. Il papa si preoccupa di offrire una prospettiva per vivere la fede come Chiesa, di fronte al divenire dei tempi e delle culture: si tratta di partire da un confronto sempre vivo e rinnovato con la sorgente viva del Vangelo, per «pensare le cose spirituali e le parole trasmesse» (*Dei Verbum*, 8) grazie all'apporto delle diverse componenti del popolo di Dio, in un confronto lucido e sereno con gli appelli che lo Spirito pone nella storia e che la lettura dei segni dei tempi dischiude. È giunto il tempo in cui la Chiesa si riscopra come "comunità ermeneutica", profetica, portatrice di una parola di salvezza che sempre la oltrepassa.

SCENE DA UN MATRIMONIO

«Concludere questo Sinodo [...] significa aver cercato di guardare la realtà, anzi le realtà, con gli occhi di Dio, per accendere e illuminare con la fiamma della fede i cuori degli uomini, in un momento storico di scoraggiamento e di crisi sociale, economica, morale.»

Papa Francesco, *Discorso a conclusione del Sinodo dei vescovi*, 2015

«Esiste anche una tensione bipolare tra l'idea e la realtà. La realtà semplicemente è, l'idea si elabora. Tra le due si deve instaurare un dialogo costante, evitando che l'idea finisca per separarsi dalla realtà [...]. La realtà è superiore all'idea. Questo implica di evitare diverse forme di occultamento della realtà» (*Evangelii gaudium*, 231). *Amoris laetitia* si sviluppa sulla base di questo fondamentale orientamento: papa Francesco accetta fino in fondo il confronto con la realtà delle coppie e delle famiglie di oggi. Dialoga e propone un annuncio come vero discepolo del Regno che offre «cose antiche e cose nuove» (*Mt* 13,52), perché sa interpretare i fenomeni nuovi come mozioni dello Spirito ed è aperto a cogliere con fiducia i tanti «*semina Verbi*» (semi del Verbo) presenti nel mondo (*Amoris laetitia*, 77). Sa che non saranno «i purismi angelicati, i totalitarismi del relativo, i nominalismi dichiarazionisti, i progetti più formali che reali, i fondamentalismi antistorici, gli eticismi senza bontà, gli intellettualismi senza saggezza» (*Evangelii gaudium*, 231) a rispondere all'appello di tanti che attendono una parola sapiente che sappia dischiudere al bene, da tutti cercato, e che sia in grado di aprire prospettive di futuro, a fronte delle fatiche, degli inevitabili errori, delle fragilità che segnano tutte le esistenze e tutti i rapporti umani. Raccogliendo le indicazioni dei vescovi, maturate con la lettura dei migliaia di contributi di laici e comunità cristiane inviati da tutto il mondo durante la fase di preparazione dei due Sinodi, il papa si sofferma nel secondo capitolo dell'Esortazione a descrivere i cambiamenti avvenuti nell'istituto familiare, nella vita di coppia, nella comprensione del matrimonio nel corso dell'ultimo secolo. Con uno sguardo lucido e partecipe segnala i problemi presenti (individualismo e

narcisismo, cultura del provvisorio, mancanza del senso del limite, organizzazione economica che impoverisce milioni di famiglie, denatalità, debolezza dei legami...) e insieme enuncia le potenzialità oggi presenti (la ricerca di autenticità, la personalizzazione dei rapporti, la libertà di scelta, il senso della giustizia, il riconoscimento della “soggettualità” di donne e bambini, i minori formalismi, la riscoperta del senso della paternità).

Con realismo e lucidità vengono richiamate in molti passaggi dell’Esortazione le trasformazioni nella coppia e nelle relazioni genitoriali: la priorità riconosciuta al codice affettivo rispetto alla regolazione oggettiva dell’impegno, lo spazio dato alle dinamiche comunicative, il ripensamento dell’autorità. «Fare famiglia» si dà secondo nuove forme e nuovi significati, non più imbrigliati in formule rigide, ruoli codificati e modelli predefiniti a cui uniformarsi, trasmessi di padre in figlio, di madre in figlia o veicolati da precise aspettative sociali. I paradigmi tradizionali, intorno a cui si è pensato il matrimonio nella teologia cattolica, appaiono inadeguati perché connessi a un contesto sociale e a una idea di “sistema definito e stabile” che oggi non esiste più, soprattutto in Occidente.

Le identità hanno perduto solidità, stabilità, continuità e vanno faticosamente costruite e rigenerate; le appartenenze sono continuamente ridefinite (e talora rinegoziate), mentre una certa diffidenza verso le istituzioni che pretendano di definire la vita intera segna tantissime persone; ci si sente soli davanti a un mondo caratterizzato da indubbia complessità.

Una diversa percezione del corpo, la scoperta di una sessualità capace di esprimere desiderio e incontro con l’altro/a, dopo secoli di demonizzazione dell’eros e di sospetto verso il corpo, hanno portato a quella che Anthony Giddens definisce “la trasformazione dell’intimità” (*La trasformazione dell’intimità. Sessualità, amore ed erotismo nelle società moderne*, Il Mulino, Bologna 1995). È mutato soprattutto il rapporto con il tempo: sperimentiamo le possibilità date dal “cambiamento continuo”, ma ci aggiriamo smarriti nel presente; il passato non sembra offrire competenze adeguate alle sfide del presente, il futuro irrompe nell’oggi continuamente e siamo orfani di prospettive ideali che si confrontano con quel lungo termine, di cui hanno bisogno i progetti, i sogni, le utopie. Viviamo in una società della gratificazione istantanea, consumatori voraci di idee e di rapporti.

Due vettori di forza trasformatrice sono al cuore del mutamento sociale avvenuto, con la pluralizzazione dei modelli di famiglia e la reinterpretazio-

ne della sintassi dell'amore di coppia e della funzione genitoriale: il riconoscimento dell'autonomia (di pensiero e di scelta) dell'adulto e l'affermazione decisa della soggettualità delle donne (non riducibile alla tradizionale figura «sponsale-materna»). La parola del secolare magistero della Chiesa su questi temi è stata avvertita come poco significativa, proprio perché non capace di intercettare il ridefinirsi dell'umano intorno a queste due prospettive tipiche della modernità: per troppo tempo la catechesi e la predicazione hanno stigmatizzato i comportamenti individuali a partire da un codice non più condiviso, hanno perpetuato stereotipi di genere, si sono arroccate nel ripetere un già esperito, senza farsi interpellare fino in fondo dal cambiamento avvenuto nella forma delle relazioni affettive e dalla ri-collocazione della famiglia nel panorama delle dinamiche sociali.

L'Esortazione è portatrice di una carica di novità positiva anche in questo: non pretende di ricondurre la relazione di coppia e la famiglia in un "sistema" pre-definito a cui uniformarsi (in un contesto di società cristiana che non esiste più), ma vuole accompagnare con la parola umanizzante del Vangelo la maturazione progressiva, la crescita della relazione nel tempo, scommettendo sulla capacità dialogica e sulla responsabilità consapevole degli uomini e delle donne, i protagonisti primi della vita familiare.

Anche nel caso della famiglia, «il tempo [dei processi] è superiore allo spazio [delle strutture]» (*Evangelii gaudium*, 222-225; *Amoris laetitia*, 3. 261). La famiglia appare più che mai spazio di maturazione dell'identità e luogo positivo di riconoscimento, ambiente di educazione e di vita autentica, luogo degli affetti più disinteressati e di scoperta di sé.